# DOCUMENTI STORICI
## DELL' INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

LETTERA DI **ANDREA COSTA**
*al Ministro Giovanni Nicotera*

**Cent. 15 la copia.**

*Editore:* La Rivista *Il Pensiero* (Bologna)

TIP. A. CONTI. CASTEL S. PIETRO.

# PREFAZIONE.

Gli amici del gruppo sindacalista di Castel S. Pietro dell' Emilia, facendosi editori di questo vecchio scritto di Andrea Costa, che aveva riveduto la luce nella mia rivista *Il Pensiero*, mi hanno pregato di scrivere alcune parole di prefazione.

E d' un cenno c' era bisogno, poichè leggendo queste pagine ardenti e rivoluzionarie, il lettore deve domandarsi se veramente esse sien dovute alla penna di Andrea Costa, il deputato socialista morto vice-presidente della Camera, oppure se il suo nome sia stato posto abusivamente nel frontispizio di questo opuscolo.

No, questa sfida al governo e alla borghesia, piena di fuoco e piena di un caldo amore per l'umanità, è proprio dovuta alla penna di Andrea Costa. Solo, Andrea Costa scriveva la sua lettera a nome dell' *Internazionale* a Giovanni Nicotera, allora

ministro dell' Interno in Roma, nel 1877 trentatrè anni prima della sua morte, quando non era stato ancora eletto deputato ed anzi egli stesso era strenuamente nemico del legaritarismo e del parlamentarismo. Era uscito appena dal carcere, dopo due anni circa di detenzione, rinchiusovi sotto l' accusa di complotto contro lo Stato, e per aver realmente partecipato insieme a Michele Bakounine ai tentativi insurrezionali del 1874.

Allora l' *Internazionale* italiana si era schierata decisamente all' avanguardia del movimento socialista, contro l' autorità dello Stato borghese non solo, ma anche contro l' autoritarismo di Carlo Marx e del socialismo tedesco. Fu Andrea Costa che determinò specialmente l' orientazione libertaria delle sezioni internazionaliste romagnole e italiane, insieme a Cafiero, Malatesta, Covelli, Paladini, Natta e tanti altri. Ed anarchico fu realmente Andrea Costa, — nel senso socialistico della parola, — dal 1871 al 1981, fino a quando cioè gli elettori di Ravenna ne fecero un deputato; dopo di che il suo pensiero si modificò radicalmente, entrando nell' orbita di quel socialismo legalitario e parlamentare che per tanti anni aveva energicamente combattuto.

Questo scritto è comparso nel momento di maggiore attività rivoluzionaria e intellettuale di Andrea Costa, e cioè nel 1877, alla vigilia del

tentativo insurrezionale di Benevento, e poco dopo il congresso Internazionale di Berna. Fu scritto in risposta alle calunnie contro l' *Internazionale* dette in Parlamento dal ministro ex rivoluzionario Giovanni Nicotera; e comparve in un supplemento straordinario del giornale socialista *Il Martello* che si pubblicava allora in Bologna, con la data del 25 gennaio 1877.

Bene fanno i sindacalisti a ritornare con la memoria e gli studi a quei tempi e a quelle idee che tanto si collegano, per non dire che son le stesse, alle idee di molti sindacalisti odierni combattenti « contro ogni forma di sfruttamento e di autorità. »

Andrea Costa può anche aver mutato; noi, che abbiamo sempre l' antica fede e non abbiam mutato ancora — mentre rispettiamo nel defunto uomo politico la buona fede negli atteggiamenti e la bontà delle intenzioni — non crediamo offenderne la memoria ristampando queste pagine di entusiasmo che fanno tuttora vibrare i nostri cuori di ribelli impenitenti.

LUIGI FABBRI.

## Lettera aperta dell' Internazionale a G. Nicotera

*Lettera di alcuni Internazionalisti a S. Eccellenza, l'onorevole Barone Nicotera, Ministro degl' interni in Roma.*

*Onorevole Ministro,*

Vi recherá certo meraviglia e stupore, che, dopo più d' un mese, noi internazionalisti osiamo levar la voce, e parlare a tu per tu al Ministro dell' Interno di un grande Regno, per rimbeccargli accuse lanciate inconsultamente contro il nostro partito. Tant' è: non essendo *uomini politici*, ignoriamo le regole a tenersi quando si parla ad alti personaggi e parliamo loro come ad ogni altro nato di donna. Circa il ritardo, poi, col quale vi si risponde esso dipende esclusivamente da ciò, che non sapevamo il modo di farvi pervenire pubblicamente quanto siamo per dirvi; perocchè, pubblica essendo stata l'accusa, pubblica ancora esser doveva la risposta. Ora però, che il Ministro dell' Interno figura tra gli associati ad un giornale internazionalista qual è *Il Martello*, stimiamo venuto il tempo opportuno

per ribattere, col suo mezzo, le vostre asserzioni. Meglio tardi che mai.

Nella tornata parlamentare del 13 ora decorso Dicembre (1876), adunque, Onorevole Ministro, c' insultaste gratuitamente, tanto più in quanto sapevate, che non vi era nella Camera chi avrebbe ricambiato gli insulti, e rilevate le innumerèvoli contraddizioni, nelle quali vi siete miseramente avvolto. É un gusto come un altro; e in materia di gusto ognuno ha il pieno diritto di scegliere ciò, che più gli conviene, salvo sempre il dovere di accettare le conseguenze della propria scelta.

Non c' intratterremo lungamente della quistione del fondo e del servizio segreto di polizia. Filomeno Alessandroni, il caustico scrittore dell' *Arca di Noè*, nel 1867, proprio quando voi, onorevole Ministro, battagliavate, per liberare Roma, alle *Cavatelle*, imbattutosi con una guardia di pubblica sicurezza le escamò: « O anima del mio corpo salve! » La polizia è l' anima di tutti i governi; e, come l' anima nel sistema cattolico, pur restando invisibile, informa e fa muovere il corpo, così la polizia deve informare ogni Governo, e regolarne tuttti i movimenti senza farsi mai vedere, nè sospettare. Dev' essere insomma lo *spirito che alita dentro, la mente che agita la materia*..

In ciò conviene pure il gentil vostro interrogatore, deputato Saladini; e voi Onorevole Ministro,

deste proprio nel segno quando diceste: «credo che non possa esservi alcuno, anche fra coloro, che vagheggiano la forma di governo più libera, che voglia ammettere non esser necessario alla tutela dell'ordine pubblico, alla garanzia delle persone come della proprietà un certo servizio di polizia, che non sia pubblico, e che, fatto palese, perderebbe tutta la sua importanza ed efficacia». Sì, sì avete ragione: e il fatto istesso di non aver le vostre parole provocato alcuna protesta da nessuna parte della Camera, vi dimostra che siete nel vero. Tutti i governi si rassomigliano: ed è per questo, che gl'internazionalisti non ne vogliono alcuno. Fatevi dunque fare il servizio segreto della polizia, ed avrete ben meritato di tutti i cittadini di qualsiasi colore, ai quali avrete salvato la libertà, le sostenze, la vita.

Permettete solo, onorevole Ministro, che vi richiamiamo alla memoria un fatto, che se può riuscirvi, ingrato, è nondimeno consacrato nella vostra storia parlamente. Se oggi dite: «sarà una fatalità, sarà una sventura, sara qualche cosa, che non à consentanea ai principii di libertà....; ma è necessità il servizio segreto, al quale francamente non saprei rinunziare»: se trovate in Itaiia. «delle ragioni specialissime, tutte italiane, per le quali si ha il dovere (!!) di raddoppiare, triplicare, quadruplicare il servizio segreto», così non dicevate quando militavate nelle file dell'opposizione, ché anzi il 15

Giugno 1867 diceste solennemente dinanzi alla Camera: « Quanto al servizio segreto, ne vorrei soppressa tutta la spesa. Una polizia segreta è una anomalia... Io credo che è un gran bisogno il sopprimere intieramente queste opere segrete, perchè credo siano una immoralità ». (Atti ufficiali della Camera, n. 180 pagine 723 724). D' onde mai tale diversità di linguaggio, onorevole Ministro? Tre versioni crediamo potersene dare. O che voi allora non sognavate nemmeno che sareste divenuto un giorno Ministro dell' Interno del Regno d' Italia; o che, covando una si strana aspirazione, vi ci preparavate la via con discorsi ipocriti e menzogneri; o che finalmente, salito al potere, ove, giusta il vostro amico conte Ricciardi « la fortuna, o per dir meglio la vostra impareggiabile audacia vi ha collocato ». vedete le cose diversamente da quando eravate deputato. Voi solo saper potete qual sia la vera. Noi, se ci è lecita la curiosità, vorremmo solo poter divinare, sceso che sarete dal potere, chè certo ne discenderete, quale opinione professerete: serbate quella del 1876, o ritornerete a quella del 1867? Chi vivrà vedrà. Ora siete al potere, e centuplicate pure il servizio e le spese segrete, che la Camera vi ripeterà inalterabilmente il suo compiacente *fiat*. Noi internazionalisti però pensiamo che sarebbe meglio se le L. 750,000 del servizio segreto non solo, ma tutti i milioni del Ministero dell' Interno, ma tutti i milioni che si spendono per

tutti i Ministeri, e per tutto il Regno d' Italia rimanessero nelle tasche dei lavoratori, che li producono ed ai quali in ultima analisi il governo li spreme e, diciamolo pure, li ruba.

***

Veniamo ora, onorevole Ministro, a quel che più c' importa, all' Internazionale.

Al deputato Saladini, che, è bene si sappia, « non ha simpatie per le teorie internazionaliste, delle quali è tutt' altro che tenero, ma il rispetto ai diritti di ognuno, il timore, che si voglia tenere un metodo molto erroneo, e dannoso alla stessa società » (borghese) muoveva a fare le sue dimande, voi dichiaraste, in tesi generale: Rispetto tutti i diritti sanciti dallo Statuto, e spcialmente quello di associazione... Lo abbiamo recentemente dimostrato in due occasioni, e di fronte a due partiti ben diversi fra loro, al clericale e al repubblicano:... col clericale, quando in Roma hanno potuto venire seimila e più pellegrini, senza che nessuno di essi fosse minimamente molestato; anzi venendo garantita completamenta la loro libertà, ed esigendo il governo che fossero da tutti rispettati: col repubblicano, quando in Genova per parecchi giorni si discusse per lungo e per largo di repubblica ».

Ma questi principii di larga libertà non possono

applicarsi agl' internazionalisti, perchè — e qui comincia la vostra requisitoria:

« Verso molti di loro le autorità possono applicare quella tal legge (dell'ammonizione) senza tema di imbattersi mai in un uomo politico....: fra loro vi è della gente, che può essere colpita colla legge del domicilio coatto.

« Questi riformatori, quest' internazionalisti spesso tengono delle riunioni...... ma non..... all' aria aperta, in luogo pubblico.... no; gl' internazionalisti tengono riunioni segrete perchè esse non hanno già per iscopo il ragionare di una o di un' altra forma di Governo del maggiore o minore sviluppo della libertà, di questa o di quella scuola economica; ma di ben altro... Di tanto in tanto poi, quasi a scopo di addormentare la vigilanza del Governo, tengono qualche riunione pubblica, alle quali (povera grammatica!) accorrono taluni illusi.

« Nella riunione di Firenze intervenivano *taluni* ammoniti. Un *congresso* di ammoniti non lo vorrà nè anche l' onorevole Saladini. Essendo innegabile, che *molti* di coloro che dovevano recarsi a Firenze erano ammoniti, domando se credete che gli ammoniti debbano essere trattati, in quanto al diritto di riunione, come è trattata la gente non ammonita.

« Molti degl' Internazionalisti in Italia sono quasi analfabeti. Non bisogna confondere questa gente coi pensatori, con gli scienziati con i pubblicisti...

« Non ho detto già, che le associazioni degl' internazionalisti sieno associazioni di malfattori....... Questa gente invece fa una discussione ben semplice: prendere a chi ha e neppure per impiegare il bottino a beneficio di tutti.

« Però osservando come si compone il partito degli internazionalisti, francamente non credo, che ci sia di che allarmarsi... Non crediate punto, che il Governo si preoccupi di tali associazioni; oh no davvero; assicuro con piena convinzione, che esse non hanno importanza alcuna politica, nè sono destinate a fare la rivoluzione sociale ».

Sono queste, onorevole Ministro, tutte le vostre accuse; ed io proverò di rispondere partitamente ad ognuna di esse.

Anzitutto però dovete confessare, che, ad onta della vostra simulazione e dissimulazione, ogni volta che parlar dovete dell' Internazionale, vi trovate in grandissimo imbarazzo. La vostra titubanza, il vostro dire e non dire una cosa, il pronunziare a mezzo una parola, e poi cercar tosto di attuarne con altra l' importanza, ne sono una prova evidente. Quando saliste al potere assicuraste l' augusto vostro Re, che Internazionale non vi era in Italia: ora, non potendo negare il contrario, vi schermite col dire, che la non dee far paura, non é a temersi, non ve ne preoccupate. Chè se l' autorità politica di Firenze ha creduto non permetterne il Congresso, è stato

perchè si è preoccupata del pericolo... no, non diciamo quella brutta parola..; ma è sfuggita!.. temperiamola!... « non diciamo neanche pericolo, ma inconvenienti, che potevano nascere da questa riunione ». Qual tormento per un ministro il dover dire e il voler tacere!

Ma mettiamoci in carreggiata.

Il fatto di aver garentito la venuta in Roma dei pellegrini, e la riunione in Genova dei repubblicani prova semplicemente, che quel, che avete predicato finora voi altri uomini politici, che cioè *La legge è uguale per tutti*, e che *Tutti godono di una eguaglianza civile*, è una fiaba, con la quale avete creduto di canzonare il popolo, e non siete riusciti che a giuntar gl'illusi, i quali hanno fiducia nelle vostre istituzioni. Quella scritta è ipocritamente monca: completatela e dite: *La legge è uguale per tutti i privilegiati: i proletari sono messi fuori legge.*

É permesso ai clericali di fare pellegrinaggi quanti ne vogliono, prima perché non v'incutono paura; secondo perchè dovete carezzarli per mostrare alle Potenze, che il Papa è completamente libero nelle sue relazioni col mondo Cattolico; e che voi osservate scrupolosamente la famosa legge delle guarantigie.

È permesso ai repubblicani di riunirsi e discutere *per lungo e per largo*, di repubblica; perchè non si tratta che di variar forma, lasciando intatta la sostanza; e, purchè non si porti la mano profanatrice

al santuario dello Stato e della Proprietá, anche un poco di rèpubblica vi accomoderebbe. Siamo intesi.

Ci accusate di non essere *uomini politici*. Avete ragione, onorevole Ministro. Noi rifuggiamo dalla politica, come un buon cattolico dalle tentazioni del demonio, e saremmo anche pronti a farci un segno di croce, se questo valesse ad allontanarla da noi. E sapete perchè? Tralasciando la sua origine greca, chè troppo sarebbe richiamarvi a certi studi, e ricorrendo a un dizionario qualunque, la Politica è l' arte di ben governare, e Proudhon ci spiega che cosa significa *essere governato*. Noi vi trascriveremo qui originalmente ciò, che dice quell' ardito pensatore; ma siccome il Conte Ricciardi ne assicura, che voi ignorate il francese, ci contenteremo di darvelo tradotto, non ostante che la vivacità ed energia del testo vi perdano non poco:

« Essere governato signifioa essere guardato a vista, perquisito, spiato, diretto, irretito da leggi e regolamenti, tenuto a segno, addottrinato, avvertito, verificato, stimato, apprezzato, censurato, comandato da esseri, che non hanno ne il titolo, nè la scienza, nè la virtü: essere — ad ogni atto ad ogni transazione, ad ogni mossa — notato, registrato, riconosciuto, assoggettato a tariffa, bollato, misurato, contrassegnato, tassato, patêntato, licenziato, autorizzato, postillato, ammonito, impedito, riformato, raddrizzato, corretto:

essere — sotto pretesto di pubblica utilità, ed in nome dell' interesse generale, messo a contribuzione esercitato, ricattato, sfruttato, monopolizzato, angariato, spremuto, mistificato, derubato; e dopo, alla minima resistenza, alla prima lagnanza — essere represso, multato, vilipeso, vessato, trappolato, ingarbugliato, bastonato, disarmato, legato, imprigionato, moschettato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto tradito e, per soprassello, giuntato, schernito, oltraggiato, disonorato. Ecco il governo, ecco la sua giustizia ecco la sua morale! » (1)

In altri termini onorevole Ministro, visto che la Politica è l' arte di dividere per regnare; di fomentare la diversità e l' antagonismo delle classi sociali per stabilire il predominio delle une su le altre, e sfruttare queste a pro di quelle; di tener sempre schiavi, e morenti di fame i proletari, questi lavoratori, questi proletari che non hanno più interesse nè voglia di essere più oltre assassinati legalmente dalla Borghesia, non vogliono più saper di politica.

Ma siete per questo autorizzato ad applicarci la legge dell' ammonizione e del domicilio coatto? Non ci pare. Almeno in buona logica questa conseguenza non istà. Se poi è lecito a un Ministro far uso di

---

(1) PROUDHON: « Idée générale de la Révolution au XIX siecle ». *(Dal Supplemento straordinario al giornale* « Il Martello » *in Bologna del 25 gennaio 1877.)*

altra logica, diversa dalla comune, non sappiamo; ma in tal caso, onorevole Ministro, per esser conseguente, salve piccole frazioni borboniche o repubblicane, dovete far munire e mandare a domicilio coatto tutti i milioni di lavoratori e proletari italiani perchè tutti, credetelo a me, non sanno, nè saper vogliono di politica. E non siete voi altri uomini politici, che buccinate ai quattro venti, che le società operaie non devono immischiarsi di politica? Mutaste forse pensiero? Ed allora, onorevole Ministro, tutte quelle società operaie, che con tanta compiacenza vedeste, o faceste sorgere da che siete al potere, ed alle quali favoriste, in occasione del Natale, la vostra carta da visita, non devono anch' esse essere ammonite? O che vi servono per qualche futura evenienza, come p. e. il progetto di legge Cairoli, perchè l' ampliamento del suffraggio venisse adottato? E quel pecorume di seimila e più pellegrini venuti a Roma, qual politica aveva? So che il rispondere vi impaccia. Passiamo oltre.

Ci accusate in secondo luogo, di tenere spesso delle riunioni segrete, il cui scopo è ben altro che ragionar di governo, di libertà, di economia.

***

Facciamo un po' di storia.

Da che l' internazionale si trapiantò in Italia, che è quanto dire dalla fine del 1868, quando ne sorse

in Napoli la prima Sezione italiana, fino alla metà del 1874, le sue riunioni furono sempre pubbliche. Essa pubblicò per le stampe i suoi statuti; teneva appositi locali, ove si riuniva periodicamente, e tutto si faceva alla più gran luce del sole. Chè anzi anche quando cominciò il periodo, diciam così, degli scioglimenti e delle riorganizzazioni, non ostante l'incipiente persecuzione, l'Internazionale non abbandonò mai il sistema della massima pubblicità. Nè poteva essere diversamente. Per mezzo della cospirazione si può ottenere un cangiamento di forma nel Governo; può spodestarsi e pugnalarsi un principe e metterne un altro al suo posto; ma operare la rivoluzione sociale, come l'intende e vuole l'Internazionale, è impossibile. Per ottenere questo, è mestieri diffondere ampiamente i nuovi principii nelle masse, o meglio svegliarli in esse, poichè già li hanno istintivamente, ed organizzare i lavoratori di tutto il mondo, affinchè la rivoluzione si compia da se stessa, dal basso all'alto, e non viceversa, per via di leggi e di decreti, o con la forza. E questo importa necessariamente pubblicità, essendo impossibile conciliar l'idea di una propaganda così vasta con la cerchia necessariamente ristretta di una cospirazione.

Pure, se l'Internazionale dovè momentaneamente derogare del suo sistema naturale, ed avvolgersi nel mistero della cospirazione, se tal può dirsi un periodo di raccoglimento, vi fu costretta dal Governo. Quando

il segretario generale del vostro predecessore si era fitto in mente di *liquidare la rivoluzione*: quando qualche Corte di appello dichiarava, per bocca del suo presidente, che la internazionale poteva benissimo caratterizzarsi per una associazione di malfattori, non tanto per i principi che professava, quanto pei mezzi con cui voleva attuarli, e che i suoi membri potevano essere passibili d'ammonizione, e del domicilio coatto; quando si rincarì a bella posta la legge di P. S., quando con furore pari al vostro, ma del vostro più leale, si davan la caccia agli internazionalisti, come a bestie feroci, che doveva fare l'Internazionale? Abbandonare il campo, rinnegare la propria missione, e subire in pace la persecuzione? Ce ne appelliamo a voi, onorevole Ministro, che di cospirazioni dovete intendervi, giacchè anche voi cospiraste, o per un'idea, che non era certo così vasta, così umanitaria, così potente, come quella dell'Internazionale. Voi sapete che i principii ingigantiscono sotto il martello della persecuzione, e quanto più questa imperversa, tanto più s'ingagliardisce la forza di chi quei principii rappresenta; ed il patibolo istesso non fa che centuplicare il numero dei proseliti. L'Internazionale dunque disparve completamente in Italia dalla pubblica scena: la credettero morta per sempre, e voi foste di questi. Ma vi ingannaste, onorevole Ministro; chè quando men ve l'aspettate, la vedeste sorgere dovunque più forte,

più risoluta ed imponente. Le disfatte l'avevano ritemperata, e fino le vostre Corti avevano servito a far propaganda dei suoi principii.

Da questo momento essa riprende il suo antico sistema, e ritorna alla pubblicità: pubblici i suoi manifesti, pubbliche le sue circolari; le sue federazioni si organizzano pubblicamente, tengono pubbliche le riunioni, pubblici i congressi regionali, e pubblico sarebbe anche stato il Congresso di Firenze se non l'aveste vietato. Che più? Noi vi sfidiamo onorevole Ministro, di trovare, da che sedete al Governo, un solo atto dell'Internazionale italiana che non sia stato pubblico. Nè dir potete, ch'altro professa in pubblico ed altro in segreto. No. L'Internazionale non ha sottintesi: quel che vuole, dice ad alta voce a chi il vuole e chi nol vuole udire. E quando essa vi dice pubblicamente, e negli statuti, e nelle riunioni, e nei congressi, e coi giornali, e con scritti d'ogni sorta, che vuole l'abolizione della famiglia giuridica, della Proprietà individuale, dello Stato, questi tre cardini dell'attual società, e quindi l'abolizione di ogni distinzione di classe, la proprietà collettiva, l'anarchia, che può dirsi di più?

Questa inopinata riapparizione, questa franchezza e, dicasi pure, quest'audacia vi ha sbalordito, vi ha spaventato, onorevole Ministro: anzi noi pensiamo, che abbia anche offeso moralmente il vostro amor proprio, convincendovi di mendacio verso del vostro

augusto sovrano. Voi deste i punti ai vostri predecessori; e, non ostante la quasi unanime dichiarazione delle varie Corti di Cassazione, che cioè il fatto di appartenere all' Internazionale non solo non costituisce reato, ma nemmeno un dato per cui si possa infliggere l' ammonizione, voi faceste denunziare dai vostri agenti, ed ammonire dai pretori del vostro collega della giustizia ottimi giovani pel solo titolo di essere internazionalisti, e non passa giorno che si abbia a registrare da vostra parte un atto di violenza e di rabbia stizzosa. Le nostre riunioni adunque, continueranno ad essere quali più le vorrete: pubbliche, se ci lascierete radunare, e svolgere le nostre idee liberamente come tutti gli altri partiti; segrete, se ci vieterete quello che ad altri consentite, e in questo caso non dovete accusar altri che voi stesso.

***

Da ultimo dite, che nelle nostre riunioni non si discute di forme di Governo, non di libertà, non di scuole economiche; ma di *ben altro......*

Quanto alle due prime osservazioni, vi apponete al vero. Se neghiamo il *Governo*, a che ci occuperemmo delle diverse forme? Qual significato ha la libertá pel lavoratore, s' egli muore di fame? Bello ragionar di libertà a stomaco pieno; ma a stomaco vuoto!.. Ah! onorevole Ministro, voi forse non avete

mai saggiato come sia la fame!.. Vera ancora la terza asserzione, se con essa intendete che noi non discutiamo, come i Luzzatti, i Minghetti e compagnia delle diverse scuole di economia politica. A quale scopo ne parleremmo, se l' economia politica è la consacrazione del privilegio dei pochi, e della miseria di tutta l' umanità? Noi discutiamo bensì di economia, onorevole Ministro, ma di economia sociale, di economia proletaria, se volete, ma della vera economia proletaria. Dopo ciò vorreste dirci che cosa intendete con quel vostro *ben altro?*... Ma no, non v' incomodate; il sapremo da noi stessi fra poco. Tiriamo innanzi.

La terza accusa è, che nella riunione di Firenze intervennero taluni ammoniti, e un congresso di ammoniti non doveva permettersi, perchè gli ammoniti non vanno trattati come la gente non ammonita.

Ricordiamo, onorevole Ministro, che, quando studiavamo logica, ci s' insegnò che la conseguenza non deve essere mai più larga delle premesse; e di ciò pecca appunto la presente vostra argomentazione Vi par poco da *taluni* ammoniti dedurre un *congresso* di ammoniti! È vero che in questi ammoniti prima sono *taluni*, poi diventano *tutto un congresso* e poi, restringendosi di nuovo ritornano ad essere, *molti*; ma l' elasticità della frase, se vale a velare una prepotenza, non toglie il vizio logico. E poi noi proporemmo un' altra quistione: l' ammonito perde

egli tutti i diritti d'uomo, che non può riunirsi, e discutere di cose, che lo riguardano? Se così è, val meglio essere condannato che ammonito; perocchè, espiata la pena, il condannato rientra nel pieno possesso di tutti i suoi diritti. Ma, ad eccezione del Costa, la cui ammonizione quanto fosse consistente dimostrò il Tribunale di Bologna, quale altro ammonito intervenne a Firenze? Qual segno d'impotenza, onorevole Ministro, quando per sostenere l'opera propria si deve ricorrere a sì futili pretesti!

« Molti internazionalisti in Italia sono quasi analfabeti, e non bisogna confonderli con i pensatori, cogli scienziati, coi pubblicisti....» Onorevole Ministro, proprio voi parlar d'analfabeti, di pensatori, di scienziati! Voi, cui il più volte ricordato Conte Ricciardi attribuisce molta sveltezza d'ingegno ed assai facil loquela, ma *grande ignoranza*, nè solo *presuntuosa*, ma tracotante? (1).

Oltre di che, qual conseguenza vorreste trarre dall'esser molti internazionalisti quasi analfabeti? Vorreste riserbato il diritto di riunione solo ai pensatori e agli scienziati? Sarebbe veramente piacevole questo ritorno ai tempi anteriori alla stessa Rivoluzione Francese; ma allora molti dei vostri deputati

---

(1) G. RICCIARDI: « Novissima verba ». pag. 7.

e colleghi, e voi stesso, onorevole Ministro, sareste privi di un tal diritto.

Da banda la celia.

Se agl' internazionalisti si nega il diritto di riunione per la ragione suesposta, e lo si concede e garantisce, invece, agli operai repubblicani, e perfino ai pellegrini, vuol dire che costoro sono *pensatori* e *scienziati* in paragone dei primi. Or qual grado, non dico di scienza, ma d' istruzione qualsiasi, hanno gli operai repubblicani più degl' internazionalisti? In che sono istruiti quei prediletti seimila e più pellegrini, che formano parte del gregge del *Sacro Cuore?* In belare ripetutamente al loro preteso Dio:

*Sauvez Rome et la France*? (1)

O forse che per sentire l' avvilimento, la miseria, i' infelicità della propria condizione, e cercarvi un rimedio si deve essere pensatori? Oh no, siatene certo, onorevole Ministro, i pensatori, i filosofi, gli scienziati, essendo per lo più borghesi, vivono in un' atmosfera fittizia, artificiale. Ignorano perciò gl' istinti, i veri bisogni, i dolori dei proletari: e non se ne occupano; o se ne occupano e per proporre rimedi, che invece di guarire, inacerbiscono la piaga. Dovreste ricordare che Malthus, non sapendo trovar altro rimedio all' ognor crescente pau-

---

(1) « Salvate Roma e la Francia! »

perismo, proponeva, con tutta la serietà d' un economista politico, si togliesse ai poveri il diritto di prender moglie, e di procreare; e gli esuberanti si uccidessero addirittura.

Ad ogni modo, come l' infermo è primo ad avertir l' accesso febbrile, così i proletari avvertono i proprii bisogni appena essi sorgono, e prima che i pensatori ne facciano oggetto dei loro studi: questi non se ne accorgono, oppur non se ne accorgono che quando hanno invaso tutto il corpo sociale. Difatti che scrivevano gli economisti borghesi prima del sorgere dell' internazionale? Oggi stesso che scrivono? Che il mondo va a meraviglia, che le industrie fioriscono, prosperano i commerci, aumentano i lucri. E pure in mezzo a tanta felicità i lavoratori di tntto il mondo non ne possono più, mandano un grido unanime di disperazione, e si stringono in una potente associazione per far fronte alla miseria ogni dì più crescente. Per metter fine alla secolare ed universale oppressione. Ora questi lavoratori avviliti, degradati, sfruttati, affamati, assassinati moralmente e fisicamente sono competentissimi a giudicar dei proprii interessi. Il loro dire sarà rozzo e disadorno, il loro stile non sarà parlamentare, poco importa: essi però esprimeranno quel che vogliono, meglio di qualunque filosofo o pensatore borghese. Per convincervene, onorevole Ministro, invece di sciogliere con la forza le nostre riunioni, mandate in

esse a combatlerci i vostri professori di economia, e, se riusciranno a confutar le nostre teorie, tanto di guadagnato; perocchè noi ci ravvederemo dell'errore, in cui noi eravamo, e l' Internaziorale morrà da sè stessa, naturalmente. Ma se, come il rettore Pujol se non erriamo, dell' Università di Madrid, quando volle tentar simile prova, se ne ritorneranno sconfitti e battuti, allora vi persuaderete, che la vera scienza economica ha fatto divorzio dai pensatori borghesi, e, lasciando a questi un' impareggiabile verbosità vuota di senso, ha preferito rifugiarsi nelle incolte menti dei lavoratori.

Ma che vogliono questi lavoratori? Il Ministro l' ha detto; ed è quel suo *ben altro* accennato di sopra. « Non ho già detto che le associazioni degli internazionalisti sieno associazioni di malfattori.... Questa gente invece fa una discussione ben semplice: prendere a chi ha e neppure per impiegare il bottino a beneficio di tutti ». In confidenza, onorevole Ministro, se gl' internazionalisti proponessero di dividere questo bottino, permettereste loro di prendere l' altrui?... Ma questo è troppo. Prima di giudicare un partito — e l' internazionale forma oggi un vasto, serio ed imponente partito — lo si deve conoscere ben addentro; e non ricorrere a quei soliti luoghi comuni di tutti i tempi e di tutti i Governi. Ricordatevi, onorevole Ministro, che anche voi con l' infelice, e tanto da voi diverso, Carlo Pisacane,

vi aveste dal Borbone, con gli altri vostri commilitoni, l' ingiuriosa qualifica di *ladro*, e come ladroni foste combattuti e trattati. È la solita vicenda: quando si trionfa, tutti vi battono le mani; quando si è in giù, o si è sconfitti, tutti vi caricano di improperi e villanie. Voi forse cambiate la nostra associazione con la *camorra*. No, non è dessa. E nemmeno il camorrista, per quanto se ne dice, fa suo esclusivamente ciò che prende per forza. Solo una gente v' énoi sappiamo, la quale « prende a chi ha, e neppure per impiegare il bottino a beneficio di tutti », ed è la gente, che siede al governo di tutti gli Stati del mondo. Noi potremmo bensì citare qualche ufficio governativo, tramutato in covo di ladri, come la questura di Torino, .ma sfidiamo il governo a trovare un internazionalista, che abbia tolto un centesimo a chicchesia.

Come, dall' alto vostro seggio, bistrattate i proletari, onorevole Ministro! E pure vi fu tempo, in cui vi gloriavate di esser proletario. L' avrete forse dimenticato; ma noi ci studieremo di richiamarvelo alla memoria. Erano i primi mesi del 1863, e proprio quel dì, che in Napoli, al Giardino d' Inverno, si teneva il *meèting* per l' insurrezione polacca. Dinanzi alla Villa Nazionale, sul principio della Riviera di Chiaia, un uomo dalla giusta statura, dal nobile sguardo, dalle maniere irrequiete, discorreva con tre o quattro amici che l' ammiravano, e che,

stringendogli la mano facevano secolui le loro congratulazioni per un discorso che aveva dovuto pronunziare. Quest' uomo tutto contento, e con ostentata compiacenza rispondeva loro, fregandosi le mani, queste testuali parole: « che volete! eravamo proprietari; ora siamo proletari. » Un giovane, che di la passava, raccolse queste parole, se le fisse bene in mente, ed ora, fatto uomo, egli ce le comunica e noi ve le rammentiamo. Sì, onorevole Ministro, quell' uomo eravate voi, voi proprio, che uscivate allora allora dal mèeting. Ed ora? Ora voi siete ritornato proprietario, siete di più Ministro del Regno d' Italia, ed i proletari, e chi parteggia per essi, sono nè più nè meno che ladri! ladri!....

No, onorevole Ministro, noi non siamo ladri, nè siamo riuniti in associazione per rubare. Noi non tolleriamo, è vero, che la Borghesia mangi, poltrendo nell' ozio, quel che i lavoratori producono, soffrendo la fame; noi vogliamo, che i lavoratori si abbiano la proprietà collettiva degli istrumenti del lavoro, e delle materie prime, non esclusa la terra, e che l' intiero prodotto del loro lavoro sia da essi collettivamente goduto. Noi vogliamo, che tutti godano della comune emancipazione del lavoro; ma a patto che tutti lavorino effettivamente, e producano, almeno in proporzione di quanto consumano. Noi vogliamo vivere lavorando; ma nulla per noi vogliamo esclusivamente: e, se ci siamo dedicati a far propaganda

di questi principii, é perchè siamo stati attratti dalla loro giustizia: perchè non ci basta il coraggio di mirare impassibili l'abbruttimento e la desolante miseria dei nove decimi dell'umanità: perchè il dovere d'uomini ce lo comanda. Sappiamo, che ai tempi di mercimonio e di corruzione, in cui siamo, voi non credete a tanto disinteresse, a tanta abnegazione; ma è pur così. Vi è tra noi chi ha speso tutto il suo avere, e non era poco, per l'internazionale, ed ora è povero, onoratamente povero; ma non chi povero s'è in esso arrichito. Voi ignorate completamente i nostri Statuti; se volete, ve ne spediremo copia. In essi troverete un articolo, che dice: « Gli sforzi diretti a conquistare la loro emancipazione (dei lavoratori) non devono aver di mira il creare nuovi privilegi, ma lo stabilire eguali diritti e doveri per tutti gli uomini ». E un altro, che aggiunge: « L'Associazione Internazionale dei lavoratori dichiara, che le società ed individui ad essa aderenti riconosceranno come base della loro condotta verso tutti gli uomini la *Verità*, la *Giustizia*, la *Morale* senza distinzione di colore, di credenza, di nazionalità. » Intendete, onorevole Ministro? I ladri non si danno simili Statuti; e gli Statuti tra noi si osservano.

L'ultima poi, che dite, onorevole Ministro, che cioé il Governo non si allarma, e non si preoccupa dell'Internazionale; e che essa, con *piena convinzione*, non è destinata a fare la Rivoluzione sociale,

è grossa davvero. Voi qui uscite dalla vostra sfera di Ministro, ed assumete il tono ispirato del profeta. Ma badate che parlar del futuro è un po' pericoloso: si corre il pericolo di esserne sbugiardati. Che l'Internazionale non sia destinata a far la rivoluzione sociale, può essere anche vero; ma non dovete voi dirlo, lo diranno invece gli eventi. Ma che non la temiate.... oh! questo è falso, falsissimo. Non ha importanza; e perchè la perseguitate? Non è destinata a far la rivoluzione sociale; e perchè quando un pugno di questi internazionalisti si fece solo una passeggiata militare da Imola a Bologna, allibiste di paura, mancò poco che non metteste tutta Italia in stato d'assedio, e i vostri Tribunali, e le vostre Corti ebber lavoro per più di due anni? Nè dite, che allora non eravate voi ministro; perocchè la paura, ch'oggi ne avete, mi autorizza a ritenere, che se lo foste stato, o se quei fatti si rinovassero, voi avreste fatto e fareste peggio del vostro predecessore. Avete facilmente persuaso la Camera, che non ve ne preoccupate; ma non sa la Camera, che contro l'internazionale si son diramate più circolari da che siete Ministro, che non da quando ella esiste. Ma non sa questa Camera che non può muoversi un Internazionalista senza che voi subito scriviate ai vostri agenti: il Tizio, o il Caio muove a codesta volta per abboccarsi col noto Sempronio, vigilateli: se bisogna spendere, spendete. Dovrebbero poter parlare

un poco liberamente i vostri agenti, ed allora saprebbe la Camera se avete o no paura dell' Internazionale; se l' Internazionale non sia invece per voi l' ombra funesta, che segue i vostri passi, siede con voi alla Camera, vi accomgagna a mensa, vi attende al capezzale, i lieti sonni disturba, ed amareggia in tutti gl' istanti lo gioie del potere. Ma voi fate bene a non temerla. Quando la rivoluzione sociale divamperà, voi non sederete più nei consigli della Corona, e questa rivoluzione avrà allora altro a fare che occuparsi della vostra persona.

*
* *

Dunque, onorevole Ministro, resta dimostrato, che nella tornata parlamentare del 13 dicembre mentiste sapendo di mentire. Ciò non ostante voi proseguirete nel sistema di spionaggio, ammonizione, persecuzione e repressione adottato contro l' internazionale. Voi stesso cel dite: « Quando certe teorie, che l' onorevole Saladini respingerebbe con sdegno se venissero qui enunciate, sono propugnate con la stampa o in riunione segrete che la legge colpisce (come si accorda mo' la pubblicità della stampa con le riunioni segrete?) il Governo non si trova più di fronte a diritti, che deve rispettare. Ben altro allora è il compito del Governo, quello cioè di servirsi di tutti i mezzi (anche della menzogna e della calunnia) che la legge gli consente per colpire coteste illecite as-

sociazioni. » Fate il vostro comodo, onorevole Ministro, avete l'arma pel manico, e potete usarne ed abusarne come più vi talenta. Non saremo noi, certo, che ce ne adonteremo.

Ma voi andate più oltre; e, parlando dei famosi processi fatti fare all'Internazionale dal vostro predecessore dite « che se si fosse aspettato ancora un poco, se non si avesse avuto fretta, quegli stessi tribunali, e quegli stessi magistrati, probabilmente, con altri elementi, che si sarebbero potuto raccogliere avrebbero date sentenze diverse da quelle, che han dato ». Non bastavano due anni d'ingiusta detenzione; non bastavano i colossali processi istruiti, nei quali non si risparmiò neppure la corruzione di testimoni (Guardie di P. S. già s'intende) che poi furono convinti di falsità in pubblica udienza; ci voleva ancora del tempo per *raccogliere altri documenti*! Ma quando quei processi si discussero, eravate già voi al potere, onorevole Ministro. Perchè non ordinaste a quei magistrati di trattenerli ancora, poco o molto non monta? Perchè non raccglieste e mandaste loro *altri documenti?* chi vi dava fretta? Se nol faceste, peggio per voi. Ma non fu questa la ragione: ve l'abbiamo detta più innanzi, ed ora ve la ripetiamo. Voi credeste che l'Internazionale fosse morta, e per sembrar *riparatori,* ne affrettaste la discussione. Ricordiamo anzi che in quel tempo, i vostri giornali parlavano ancora d'amnistia, che il

vostro collega della Giustizia voleva proporre per quei fatti, e che poi, assoluti gl' internazionalisti, si riversò su reati di minima importanza. Oltre ad essere *riparatori* volevate essere anche *clementi*. V' ingannaste. Pazienza. Noi ripeteremo invece col poeta

*Intanto il poverin non si era accorto*
*Che seppelliva un vivo ei, ch' era morto.*

Seguite la vostra via, onorevole Ministro; la persecuzione non ci spaventa: essa invece ritempra le nostre forze, ed aumenta in ragion diretta il nostro numero. Basta dire che, in molte parti d' Italia, negli Abruzzi, p. e. nelle Puglie ed altrove, non era ancora penetrata l' internazionale, e dopo i processi e le vessazioni dei vostri predecessori, e vostre, anche in quei luoghi sono sorte nuove e poderose Federazioni. Vietaste la riunione del nostro congresso a Firenze, imprigionaste parecchi delegati internazionali; ma non si tenne forse egualmente il Congresso? Espulsi dalla città si andò nella campagna; inséguiti quivi dai vostri birri, si fecero nove ore di aspro e faticoso cammino traverso i monti, e sotto pioggia dirotta, e si chiese un asilo ai boschi, e lì proprio all' *aria aperta* si tenne quella riunione, il cui pericolo.... no, i cui inconvenienti avevano fatto proibirla in Firenze.

Persuadetevene una buona volta, onorevole Ministro: l' Internazionale non è osso pei vostri denti. Con la calunnia, con la violenza, con la persecuzione, con la forza non ci si arriva. Non è, come pensate,

l' opera di pochi agitatori, che vogliono arricchire, spogliando altrui; essa è nata, vive, e non morrá che quando avrà sepolto il regno della Borghesia. È un nuovo stadio, pel quale s' incammina l' umanità; é il Cristianesimo, è l' 89 del proletariato, ed il suo avvento è fatale, come fatale è la legge storica ed il progresso dei popoli. Non vi è che fare: gridate, strepitate quanto volete; ma l' internazionale trionferà.

Finiremo, traducendo ancora alcuni pensieri di Proudon:

« La rivoluzione, e li dice, è una forza, contro la quale niuna altra potenza, divina od umana, può prevalere: la sua natura é di rafforzarsi ed ingrandirsi a misura della resistenza stessa, che incontra.... Non si calpesta una rivoluzione, non la si inganna non si saprebbe snaturarla, nè a più forte ragione, vincerla. Piú la comprimete e più n' aumentate lo slancio, e rendete la sua azione irresistibile.... Come l' antica Nemesi, che nè prieghi, nè minaccie potevano smovere, la Rivoluzione s' avanza con passo cupo, fatale, sui fiori, che le gettano i suoi devoti, nel sangue dei suoi difensori, sui cadaveri dei suoi nemici. »

Vivete felice, onorevole Ministro, e arrivederci il dì della Rivoluzione Sociale.

*Bologna, 25 gennaio 1877.*

ALCUNI INTERNAZIONALISTI.